

La collaborazione è aperta a tutti

ottenuto più voti al Senato
che alla Camera lo si deve
proprio al rifiuto che i gio-
vani hanno opposto al bi-
frontismo camaleontico di
Berlinguer e compagni. I
giovani hanno scelto sopra-
tutto la Democrazia Cristia-
na, facendo confluire sul
simbolo dello scudo crociato

Raffaele Senatore
(continua a pag. 6)

XXIII Circoscrizione Benevento - Avellino Salerno DC - 10 seggi		I ventinove senatori della Campania				Questi gli eletti:	
Griaco De Mita	169.802	DC				DC (13 seggi)	
Giuseppe Gargani	105.937	1979	%	Seggi		Ricei, Tanga, Bonifacio, De	
Gerardo Bianco	116.756	983.004	39,14	13 (12)		Vito, Patriarca, Mancino,	
Giovanni Amabile	100.884	PCI				Santonastaso, Colcella, Va-	
Clemente Mastella	98.991	661.386	26,34	8 (10)		liante, Vitale, D'Arcezzo,	
Giovanni Zarro	88.544	PSI				Manente, Sica.	
Vincenzo Scarlato	85.854	255.409	10,17	3 (2)		PCI (8 seggi)	
Nicola Lettieri	82.279	MSI - DN				Chiaromonte, Fermariello,	
Carlo Chirco	78.225	270.138	10,85	3 (3)		Ulianich, Amendola, Valen-	
Michele Scozia	77.095	DN				za, Di Marino, Mola, Lu-	
PCI - 4 seggi		32.455	1,29	—		gnano.	
Abdon Alinovi	70.299	PSDI				PSI (3 seggi)	
Domenico Napolitano	38.280	118.048	4,70	1 (1)		Quaranta, Vignola, Iannelli.	
Giuseppe Amarante	27.417	PRI				MSI (3 seggi)	
Nicola Adamo	26.729	100.038	3,88	1 (1)		Pistoiese, Pirolò, Monaco.	
MSI - 2 seggi		PLI				PSDI (1 seggio)	
Antonio Guerra	35.223	37.835	1,50	—		Roccamonte.	
PSI - 2 seggi		PR - NSU				PRI (1 seggio)	
Carmelo Conte	53.895	52.631	2,09	—		Pinto.	
Nicola Trotta	20.752	Totale					
PSDI - 1 seggio		2.510.944	100,00	29			
Pietro Longo	21.263						

La Scuola e l'educazione dei giovani

Una mamma ci scrive ...

Ennio Direttore,

Le invio questi miei appunti e considerazioni suggerite da ciò che ho osservato personalmente nella scuola o che mi è stato riferito in decine di interviste con genitori, insegnanti e alunni. Sono stata testimone di episodi tutt'altro che encomiabili per quanto riguarda gli insegnanti alcuni dei quali dovrebbero essere denunciati alle autorità perché infliggono ai ragazzi delle sofferenze psicologiche piuttosto gravi. Molissimi genitori hanno paura per le conseguenze cui sono esposti i propri figli e tacciono, subiscono e si contentano di vederli nervosi, agitati, addirittura sofferenti.

A questo punto ho sentito il dovere civile e morale di denunciare pubblicamente questo stato di cose anche perché ci sono stati insegnanti che compiono il loro dovere e subiscono pure loro un gravissimo danno dal loro colleghi meno preparati sia culturalmente, sia pedagogicamente. Se Ella lo ritiene opportuno pubblichi questi miei appunti nel «Pungolo» prima di decidersi a ricorrere alle autorità e vorremmo che, leggendo, tanti insegnanti facessero un attento e approfondito esame di coscienza. Chi se ciò non accadesse, dovremmo noi genitori, ricorrere a tutti i mezzi che la legge e la morale mettono a nostra disposizione per tutelare la salute psicologica e fisica dei nostri figli.

una M A M M A

Quanto scrivo credo troverà d'accordo tanti genitori che come me, vivono nei loro figli il dramma della scuola italiana a tutti i livelli, dalle elementari alle medie, alle superiori, all'Università. Tutti, insegnanti e genitori non facciamo che lamentare, recriminare, criticare; si promuovono incontri, tavole rotonde, discussioni però nessuno, in realtà fa qualcosa di concreto, prende una sola iniziativa utile per risolvere una situazione che diventa sempre più insostenibile. Gli stessi decreti delegati sono stati una delusione per quanti si aspettavano migliori rapporti fra scuola e famiglia.

La scuola media, tranne qualche eccezione, per molti studenti è un luogo, tedioso, intervallo di tre anni e sono molti ormai i genitori che inviano i loro ragazzi presso scuole private. La scuola media così com'è costringe i nostri figli, (che in una scuola degna di tale nome troverebbero l'alimento necessario per il loro sviluppo psicofisico ed intellettuale), a trascorrere gli anni dell'adolescenza, i più difficili e più impegnativi della loro vita, annoiandosi, vegetando e attendendo giorno dopo giorno un miracolo che trasformi la scuola in una vera palestra di insegnamenti vivi e attuali; attendendo, rimanendo sempre delusi, che abbia fine un insegnamento nozionistico, arido e vuoto e si instaurino invece quelle lezioni che essi attendono con tanta ansia,

lezioni di civiltà, di umanità, di vita vera e vissuta.

Cosa dire delle scuole superiori? Del liceo scientifico, dei vari istituti tecnici, industriali ecc. ecc. L'insegnamento che viene impartito ai giovani è carente sia qualitativamente sia, e forse è la cosa più grave, pedagogicamente. Negli istituti superiori tranne alcuni e sono davvero pochi, tutti i docenti insegnano senza usare alcun metodo, improvvisando, con le conseguenze che ognuno può immaginare.

Si avvicina la chiusura dell'anno scolastico 1978-79 e dopo un bilancio delle effettive opere di lezioni si prevede già una lunga serie di bocciati e rimandati. I genitori si chiedono: quanta colpa hanno gli studenti e quanta gli insegnanti? Questi ultimi optano agli scempi degli studenti, un assenteismo che una indifferenza tali per cui ci si chiede quale sarà il metodo di cui si serviranno per bocciare o rimandare. Ma se non hanno usato alcun metodo nell'insegnamento ne usano uno per giudicare i loro alunni? E quale? Purtroppo la mancanza di metodologia, l'indifferenza e la trascuratezza sono appunti da fare non tanto agli alunni ma soprattutto agli insegnanti i quali non si sono adoperati, sacrificati abbastanza per tanti ragazzi che vanno a scuola perché

vogliono imparare veramente essi sono adolescenti in via di formazione e hanno il diritto di pretendere fermezza e disciplina sì, ma anche affetto e comprensione, e invece ci sono insegnanti impreparati sia culturalmente sia pedagogicamente; costoro entrano in classe e credono di trovarsi di fronte a degli animaletti dotati solo di istinto e non di ragione e cuore.

E come tali li trattano dall'alto della loro presopopea pretendendo lezioni a memoria, pretendono che gli alunni sappiano spiegare ciò che essi, gli insigni professori, non hanno spiegato e quel ch'è peggio, non sanno spiegare.

Lo ripeto ancora: la loro mancanza di metodologia è molto grave perché sottopone i giovani a una sofferenza psicologica che si ripercuote anche nel fisico.

La situazione della scuola italiana è gravissima e gli insegnanti debbono assumersi le loro responsabilità: debbono dimostrare preparazione e maturità. Se essi saranno capaci, se si sforzeranno di comprendere i giovani, se adotteranno un metodo e lasceranno da parte le improvvvisazioni forse qualcosa potrà ancora salvarsi. A questo punto vorrei segnalare la domanda e la risposta che sono in una pagina del giornale «Discussione insieme»

del Liceo Scientifico di Cava; Prof. Sarno Lima, docente in lettere.

Domanda: Lei è d'accordo quando ci si trova dinanzi ad una classe che non funziona a far assumere precise responsabilità autocratiche anche e soprattutto all'insegnante?

Risposta: Sì, io sono d'accordo perché io faccio continuamente autocritiche, dal momento che non sono decisamente preparata per insegnare in una scuola così com'è concepita oggi; vengo da una Università che non mi ha dato assolutamente un metodo d'insegnamento ed è logico che mi trovi a disagio. Penso che sono gli insegnanti che debbono autocriticarsi invece che gli alunni, perché siamo noi professori ad essere impreparati; in genere la classe segue quando ha interesse, soprattutto quando l'insegnante è preparato ed ha un metodo. Una domanda vorrei rivolgere alla Prof. Lima Sarno. L'Università non le ha dato un metodo d'insegnamento e tuttavia Ella, con buona volontà e con coscienza si sforza, di fronte alle classi che si trova davanti, di trovarne uno. Quanti sono gli insegnanti come Lei? Quanti invece quelli che non fanno autocritiche, che si siedono in cattedra, interrogano ragazzi che apprendono quel poco che sanno al

dopo scuola, giudicano severamente e non fanno il minimo sforzo alla ricerca di un metodo? Di simili insegnanti ne ho conosciuto personalmente e ho potuto constatare i gravissimi danni che, con determinazione assurda direi quasi inumana, hanno inflitto ai nostri ragazzi adolescenti. Ragazzi che noi mandiamo a scuola per vederli diventare uomini e che questi insigni Professori ci trasformano in esseri abulici, senza volontà, senza interessi.

E vorrei concludere questi appunti, queste considerazioni suggerendo che dovrebbero essere gli insegnanti, i genitori e gli adulti nei confronti dei giovani: «Maestri con dolcezza e guide con fermezza».

Ecco sintetizzato in una sola frase il programma di chi vuole guidare i giovani verso una vita equilibrata e fattiva.

Coloro che sono preposti all'educazione dei giovani esercitano nei loro confronti un'autorità che, secondo me è controproducente. Il segreto della riuscita per gli educatori starebbe nell'esercitare sì l'autorità, ma non come superiorità e dominio, ma piuttosto come «servizi»: ossia essere autorevoli, severi prima che se stessi e poi verso i giovani. Ma soprattutto bisognerebbe andare verso i giovani umandoli, condividendo i loro problemi e loro sofferenze, facendosi loro amici, sorreggendoli quando sbagliano, aiutandoli a rialzarsi se cadono.

Qual è l'atteggiamento dei genitori e insegnanti? Qual è il rimprovero che i giovani rivolgono loro? «Gli adulti non ci comprendono». Ecco, sta tutto qui: l'atteggiamento dei genitori è sbagliato: durezza, severità, punizioni là dove ci vorrebbero amore e conforto poiché affrontare la vita, i suoi problemi, specie in questa nostra epoca contraddittoria e convulsa, non è davvero cosa facile e piana. Quindi «Maestri con dolcezza, guide con fermezza». E non mi si venga a dire che i giovani non ascoltano, che sono ostinati, superficiali la verità è che, per educarli e poi raccogliere i frutti, bisogna impegnarsi, prodigarsi, qualche volta soffrire e pagare di persona un prezzo molto alto: la rinuncia ad una vita propria.

La contropartita è il riconoscimento delle capacità che tributano gli altri e che conferisce una specie di dolce-amaro potere.

Non è facile vivere al fianco di queste persone perché hanno le abitudini di coloro

Festa di bimbe nell'Orfanatrofio S. Maria del Refugio

In occasione della Festa della mamma le bambine ospitate dall'Orfanatrofio S. Maria del Refugio hanno dato un lieto saggio artistico a conclusione dell'anno scolastico 1978 - 79. Erano presenti il vice presidente del Consiglio regionale prof. Abbro, i consiglieri regionali avv. Scioia ed avv. Pinto, il Prefetto vicario dott. D'Arienzo, il Presidente del tribunale dei minori dott. Servino e signora, la signora Amabile madre dell'On. Giovanni, l'assessore comunale sign. Forte in rappresentanza del Sindaco, l'ing. Jollo del Genio Civile, i consiglieri del disiclio E.C.A. e

molti invitati e pubblico che gremivano la sala teatro dell'Ente.

Le bambine, preparate dalla sempre brava e versatile suor Colomba collaborata dalla collega suor Augusta, si sono mosse con spigliatezza e vicacità, svolgendo un simpatico programma di cori, scenette, ginnastica ritmata da marce, discorsi e sketch. Non sono mancati i numeri di danza classica della piccola ospite in statura e un numero di ballate moderno. Le piccole attrici sono state sempre vivamente applaudite e festeggiate.

Il Commissario straordinario dell'Ente avv. Mario Sor-

rentino, nel salutare e ringraziare i numerosi intervenuti, non ha mancato di rivolgere ai candidati alle elezioni politiche On. Giovanni Amabile e avv. Michele Scioia un vivo augurio di brillante e meritata affermazione. Ha ringraziato il consigliere regionale avv. Michele Pinto per i concreti aiuti forniti sotto varie forme all'Ente con umana comprensione nel periodo in cui fu assessore regionale all'assistenza. L'avv. Sorrentino ha quindi indirizzato un caro ed affettuoso saluto alle bambine, che durante l'anno scolastico hanno visibilmente assorbito tutta l'educazione cristiana impartita dalle Suore e che in questi giorni lasciano S. Maria del Refugio per rientrare nelle proprie famiglie.

Gli onori di casa sono stati disimpegnati con la consueta gentilezza della madre superiora suor Gabriella, che al termine della festa ha voluto intrattenere per qualche tempo gli illustri ospiti.

Con l'occasione formuliamo l'augurio che l'Orfanatrofio S. Maria del Refugio, retto in ente morale nel lontano 1872 e amministrato dal disiclio E.C.A., possa presto essere assorbito dal Comune di Cava ai sensi della Legge 382, in modo da poter vivere una vita più tranquilla dal punto di vista finanziario e proseguire serenamente il suo apostolato di assistenza e di educazione nel quadro della nuova strutturazione dei servizi sociali.

Ennio Grimaldi

CONTROLLATE LA VOSTRA SALUTE SOTTOPONENDOVI AD UN

CHEK - UP

PRESSO LO STUDIO DI DIAGNOSTICA MEDICA DIRETTA DAI D/RI GIOVANNI CONTI specialista in cardiologia e reumatologia

ROSA SALSANO specialista in ematologia CAVA DEI TIRRENI Via M. Benincasa 11 Tel. 842412

Per un incidente stradale è morto LUCA BARBA

Nella tarda serata di venerdì scorso 8 c. m. sulla superstrada Brienza-Pollera per cause non ancora accertate il giovane nostro concittadino Luca Barba ha trovato tragica morte a bordo della sua Opel.

La tragica, immatura fine di Luca Barba ha letteralmente gettato nel più profondo scontento non solo la sua bella famiglia ma tutta intera la cittadinanza cavaese che per l'esistito nutiva la più viva stima ed ammirazione per le sue doti di cittadino probo tutto proteso allo sviluppo della nostra città nel campo specialmente turistico.

Luca Barba era un lavoratore instancabile; al suo quotidiano lavoro nel campo dell'oreficeria ed orologeria che svolgeva con il massimo impegno e competenza univa una grande attività nell'organizzazione di manifestazioni folkloristiche specie nella ricorrenza della millenaria sacra del Monte Cava lo per la quale aveva organizzato e stava ancora organizzando squadre di sbandieratori e di trombonieri che aveva portato già all'Estero dopo di averli portati alla presenza di Papa Paolo VI.

A tale attività nella quale rifugiva il suo giovanile entusiasmo aveva aggiunto altra attività nel campo dello libero. Aveva organizzato con un gruppo di amici la «Radio Cava centrale» ed egli stesso ogni sabato portava avanti una simpatica rubrica su Cava, i suoi abitanti ed i suoi pro-



blemi. A tale attività radiofonica aveva aggiunto poi quella televisiva ed aveva dato vita ad una rete televisiva chiamata «Canale 44». Dotato di una grande forza di volontà s'impose nella sua non certo lunga esistenza e conquistò tante amicizie e simpatie di cui si è avuta prova eloquente nel pomeriggio di domenica scorsa allorché migliaia di cavaesi hanno reso l'estremo saluto alla salma del giovane amico scomparso.

Alla proibita di vita quale cittadino univa un grande amore per la sua bella famiglia che da poco aveva creato: alla giovane moglie,

alle tenere sue creature, ai genitori portò sempre il sorriso della sua bontà e del suo amore sì che la sua repentina scomparsa ha travolto le pareti domestiche ove rimane il profumo del suo animo nobilissimo.

Imponenti oltre ogni dire

sono riuscite le esequie svoltesi nella Basilica dell'Olmo ove il Parroco D'Ongia ha celebrato il sacro, rito di suffragio. Un lungo corteo, preceduto da decine di corone ha percorso tra due file di di popolo commosso il Corso Umberto fino all'inizio del Corso Mazzini ove il Prof. Fedele Grieco ha pronunciato nobilissime parole di saluto e di rimpianto per il caro amico scomparso. Seguiva il Corteo con il Sindaco Dott. De Filippis i parlamentari Sen. Vallante e On. Amabile, il V. Presidente del Consiglio Regionale Prof. Abbro e una folla immensa di cittadini.

Alla vedova, alle tenere creature, ai genitori, ai parenti, ai suoceri e parenti tutti di Luca Barba in questa ora di grande, inconsolabile dolore giunga la nostra parola di viva partecipazione con i sentimenti del più vivo e profondo cordoglio.

Ma io penso che anche gli altri, ossia in genere tutti gli adulti, padri, insegnanti, educatori debbono dare qualcosa che non sia arido insegnamento, aride parole, aridi esempi se vogliono davvero EDUCARE i giovani.

Una M A M M A

PASTA antonio amato salerno

La pasta di semola e di grano duro

MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO

Banca Popolare S. MATTEO SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA

Capitali Amministrati al 31-12-1978 - Lit. 26.109.364.796

SEDE DIREZIONE GENERALE CENTRO ELETTRONICO Salerno - Corso Garibaldi, 142

FILIALI BELLIZZI - PALINURO SALA CONSILINA - SAPRI S. ARSENIO

Spertello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO

Tutte le operazioni di Banca

HISTORIA IL "NO" DELLA DIOCESI DI CAVA ALL'AGGREGAZIONE ALLA BADIA

VI puntata

La supplica al Santo Padre, Paolo VI, del Clero amalfitano e cavese, dopo aver posto in risalto l'indovina unione delle due diocesi di Amalfi e di Cava nella persona dello stesso Presule, e dopo aver evidenziato gli aspetti positivi socio-pastorali della felice unione, così continua:

«Non per nulla a tale felice soluzione S.E. Mons. Pollio, arcivescovo Primate di Salerno e Presidente della nostra Regione Ecclesiastica aveva dato motivato parere favorevole, e l'Ecc.mo Mons. Benelli, diretto collaboratore di Vostra Santità - il quale in uno con le nostre comunità non potremo mai essere adeguatamente grati - aveva benignamente accordato lungo tutto l'iter della non facile e travagliata elaborazione, il suo prezioso appoggio. Inizio così per le due Chiese un nuovo cammino graduale, ma deciso ed inarrestabile sulla strada della completa e definitiva unione. L'avvio lo diede con vigore lo stesso Ecc.mo Mons. Benelli, che proprio in quei giorni, in visita rapida ma indimenticabile alla nostra terra, chiudendo a Minori i lavori del Convegno su «La Comunicazione sociale e l'Avvenire nel Mezzogiorno», nel sottolineare - durante la solenne Celebrazione - l'esortazione alla concordia degli anni rivola dall'apostolo Paolo al Filippesi (2-5), richiamava tutti al dovere urgente di raccogliere le forze, superare gli individualismi, correggere i gusti, con evidente riferimento al settore della stampa, ma che a noi suonò anche monito salutare ed imperioso nel momento in cui, per la vita delle nostre due comunità, si apriva una nuova delicata fase organizzativa di più ampio respiro. Chi, naturalmente, si è adoperato per primo ed efficacemente a tradurre in viva realtà l'unione, è stato il nostro Arcivescovo. Con la parola, e più ancora con la dolcezza e la discrezione che gli sono proprie, ha innanzitutto aiutato gli Amalfitani a conseguire rapidamente la necessaria pacificazione degli animi, a lungo sconvolti per la temuta soppressione della diocesi; senza badare a disagi personali, ha ripartito equamente il suo servizio alle due comunità come ad unica famiglia, alternando trimestralmente nella propria residenza nelle rispettive sedi episcopali; per assicurare unità d'indirizzo ascetico-pastorale ai Sacerdoti operanti nelle due por-

zioni di Chiesa, ha affidato la predicazione dei Ritiri mensili ad un unico Direttore Spirituale; ha raccolto a Cava in un solo Seminario le speranze apostoliche di tutta la zona, chiamandovi a prestare la loro opera esponenti dell'uno e dell'altro Presbiterio; ha approvato e incoraggiato annuali corsi vocazionali estivi, ai quali partecipano ragazzi di ambedue le diocesi, affidando l'organizzazione e la direzione ad un'equipe di In-

caricati, nelle due Chiese, dell'Opera Vocazioni. Tale processo di unificazione è ancor più apprezzabile se si considera... la spinta psicologica per giungere in domini alla completa unione... di quelle diocesi: quod est in votis: sono parole con le quali l'Eminentissimo Card. Sebastiano Baggio, Prefetto della S.C. per i Vescovi, nel suo intervento del 5 giugno 1975, alla XII Assemblea Generale della CEI, valutava le iniziative

in corso in talune diocesi unite, come le nostre, in persona episcopali, e che significano perciò approvazione e incoraggiamento anche per quanto veniva attuando nelle nostre due Chiese. Fra esse, in realtà, giorno dopo giorno, si è andato maturando un processo di simbiosi tale da far ritenere, oggi, innaturale e lesivo dell'effettivo bene delle anime qualsiasi diviamento contrario. (continua)

Attilio Della Porta

Un uomo qualunque

Racconto di Maria Alfonsina Accarino

le loro mani piccole e crudeli. Allora... Allora la sua vita si svolgeva in maniera monotona, anonima. Al mattino si, andava a scuola, nel pomeriggio si svolgevano i compiti, nel tempo libero si giocava. Ci si ritrovava tutti nella «spiazzetta», uno spiazzo un po' più grande degli altri, e si decideva, dopo vari tentennamenti, a quale gioco dedicarsi.

Verso il tramonto si abbandonava il cortile per rincasare. Era, quello il momento più atteso. La famiglia si riuniva intorno al desco; il papà rientrava dai boschi, la mamma, impegnata in un lavoro faticoso, preparava in un batter d'occhi il pranzo; cene, e ragazzi, finalmente, si quietavano e si tuffavano sul piatto, affamati.

LA SPERANZA

Volo trasparente di farfalla che si gongola sui coralli multicolori. Alito di vento che danza respirando tra i rami. Ansito di acque azzurre che mormorano negli anfratti scogliosi. Fagabonde immagini di vita. Così nel cuore la speranza si trastulla e danza e mormora suadente «Forse, domani

A.M.A.

Col passar del tempo erano cresciuti e, con loro, i problemi da risolvere. Tante bocche da sfamare, non per tutti la possibilità di frequentare la scuola. Lui poteva ritenersi un privilegiato: aveva conseguito la licenza media. Gli sarebbe piaciuto continuare gli studi, ma c'era il papà da aiutare. E poi, era il primogenito e doveva essere d'esempio ai più piccoli. Così, all'improvviso (lo ricordò con tristezza ed orgoglio) era diventato un uomo. Vedeva gli altri bigliellonare mentre lui si recava al lavoro. Gli altri divertivano, frequentavano le sale da ballo, mentre lui si abbandonava, stanco morto, ad un sonno profondo e ristoratore. Altro che sgambettare! Poi c'era stato il primo amore. Lettere piene di fuoco. Versi che giun-

rarano un affetto completo, infinito. Quanto era durato! Lui, un giorno, era partito per il servizio di leva e, al suo ritorno, l'aveva trovata sposa d'un altro. Che sorpresa amara! Aveva pianto. Un dolore acuto, che non era stato capace di controllare ed era esploso, d'un tratto, concretizzandosi in quelle lacrime che erano cadute copiose, in quei singhiozzi, che gli avevano sconvolto il petto.

Non l'avrebbe mai dimenticata, almeno così aveva creduto; ma, un poco alla volta, la cocente delusione si era attutita e l'amore, che aveva ritenuto unico ed eterno, si era affievolito e stemperato in un sentimento tiepido, fatto di piacevoli ricordi. Nell'altro. Ecco perché, quando lei gli si era offerta

ed entrambi avevano già famiglia - l'aveva allontanata, non provando più alcun trasporto per il suo antico amore e non per capriccio o ripicca. «Che strano - si disse - chissà perché i ricordi ti assalgono all'improvviso e picchiano alla mente, indecenti, senza alcun rispetto. La sua vita, ora, era completamente diversa. Ma gli altri, semplici spettatori, non potevano immaginare quanto gli era costato realizzarla. Quante rinunce! Quante speranze deluse! Potrebbe ritenersi un uomo saggiato. Homo novus. La gente lo invidiava. Nutriva per lui un interesse morboso che lo infastidiva, come l'immaginare - non senza amarezza, i commenti malevoli per gli affari che si concludevano in modo soddisfacente. «Però, che fortuna! E pensare che non è nemmeno in grado di cimentarsi in una conversazione di un certo tono! Uno zoticco, venuto su dal niente!» Ma lui era orgoglioso delle sue umili origini, che non si facevano di blasoni. Una ricchezza, la sua, frutto di un lavoro quotidiano ed onesto, svolto nell'altrui rispetto.

LAUREATO
in filosofia
impartisce ripetizioni di filosofia e storia
in preparazione esami di maturità classica, scientifica e magistrale.
Tel. 842368 - CAVA

Napoli d'un tempo FATTI E FIGURE

Il Maccheronaio

L'origine dei maccheroni è incerta. C'è chi li vuole inventati in Cina, chi sostiene la loro derivazione araba o ebraica e qualche ricercatore di etimologia a qualsiasi costo, affermò che il termine «maccherone» derivi da un verbo ebraico, ossia «cibo da beati». L'ipotesi più accettabile è che antichi popoli latini chiamassero maccherone lo schiacciamento col polpastrello di pezzetti di pasta, i quali arrotondati, preso forma cilindrica e si fecero, col passar del tempo, sempre più sottili.

Perciò da maccare sarebbe derivato «maccherone».

Comunque sia, i maccheroni hanno avuto a Napoli e Campania, se non la patria d'origine sicuramente quella d'adozione. Essi erano celebri in tutto il mondo. La loro migliore fabbricazione avveniva a Torre Annunziata Torre del Greco, Portici, Amalfi, ossia luoghi rinomati per la finezza dell'aria. Su tutti primeggiava Gragnano, dove si produceva la qualità superiore e, dai maccheroni d' «a zito», specialità locale, derivarono gli attuali ziti.

La sostanziosità e l'economicità dei maccheroni li fecero diventare il cibo per antonomasia del popolo partenopeo. E quando Pulcinella, simbolo ed espressione dell'animo di questo popolo affermava:

Franza o Spagna purché se magna!

colava alludere certamente ai maccheroni. La loro bontà, quale alimento superiore in tutto, alla polenta, era esaltata maggiormente dagli stranieri che in gran numero visitavano Napoli, tappa obbligatoria del tradizionale «Viaggio in Italia». La celebrità dei maccheroni di Napoli era dovuta, però, principalmente, a tutto un complesso di motivi folkloristici, basati sulla caratte-

ristica figura di chi li preparava e di chi li mangiava e cioè sul taverniere, sul pubblico maccheronaio e sul clazzaro o scastoso, che alla sua singolare maniera li consumava.

Nelle taverne, contrassegnate inamovibilmente con un ramo di pianta sempreverde - la frasca - si poteva intravedere attraverso la porta sempre spalancata, una caldaia fumante ed accanto, su un tavolino, un ampio piatto contenente un grosso cumulo di formaggio grattugiato, una coppa colma di salsa di pomodoro ed una pila di piatti di dubbia pulizia.

Il tavernaio, dal grembiule di incerto colore ed un cappello di un bianco... remoto, appena estratto i vermicelli, incurante della ressa e dei litigi dei clienti, li distribuiva equamente, con un apposito forchettone, nelle scodelle e piatti che donnette, facchini e venditori ambulanti protendevano dopo paziente attesa. Poi con un mestolino li irrorava di salsa e quindi, in un altro giro li spruzzava con una manciata di formaggio. Durante tutta questa distribuzione, egli gridava festoso:

«Vierdi, vierdi, li maccheruni. Chissà poi perché verdis, quando in effetti erano rossi: una delle frequenti antinomie del linguaggio partenopeo.

Ed ecco stagliarsi la figura dello scuzzo popolano, atletico, abbronzato, che con la sinistra tiene il suo piatto e con la destra un pugno di maccheroni, alzati sulla testa, in direzione della bocca spalancata, quasi vagheggiando doli prima di gettarli in gola per farli sparire in un attimo. Tuttavia egli non perde di vista il suo fiasco o spiritoso pieno di vino di Terzigno o Solopaca, poggiato sulla vicina botte: con esso spengerà l'ardore della sua sete.

Ancora più caratteristico era il maccheronaio all'aperto. Ne esistevano ancora all'inizio del '900 al Purgatorio, al Larcinello, alla Marina, alla Pignasecca, alla Maddalena, al Borgo Sant'Antonio Abate. Si vedevano su appositi banchi, mastodontici padelloni di rame lucidato, attraversati da un lungo steco di legno che serviva per rivoltare e trarre matasse di bollenti vermicelli. Ai lati del padellone, anche su so-

stegni di rame, una piramide di formaggio grattugiato e mucchi di rossi pomodori destinati alla preparazione della salsa la quale, ancorché senza condimento, era veramente squisita.

Il maccheronaio, con una mossa rapida e sicura, quando gli veniva chiesto «o roies», «o roie allattante», infilava l'indice e il medio nei fumanti vermicelli e li disponeva nel piatto, aggiungendosi poi, salsa e formaggio costo due soldi, donde la denominazione «o roies». Per «o calabrès», egli si serviva tre volte dell'indice come un uncino e la porzione era, naturalmente, più abbondante e costava tre soldi.

Un maccheronaio d'eccezione fu il Re Ferdinando II di Borbone. Nella seconda metà dell'800 e ancora nei primi del '900, l'era che lo ricordava, con un pizzico di nostalgia, nelle vesti di cuoco, durante la notte di Piedigrotta, affacciandosi dietro due caldaioni in cui cuoceva la pasta di Gragnano, mentre così gridava alla folla: «Gua gliù, aspettate, state quiete: o re vuesto tene a pasta pe tutta Naples». E poi, a cottura avvenuta, fra risate, gridi e parolecche, distribuiva soddisfatto e divertito i piatti agli stanti con le parole: «A te, e t'es».

Il venditore di maccheroni costituiva un quadro di irresistibile richiamo per i forestieri. Talvolta lo era anche per i «mostranis» e ciò quando dietro il banco c'era la maccheronaia, donna simpatica e prosperosa. Allora gli avventori, nel divorare «o roies», declamavano sospirando:

Cielo, quanto so' belle 'e maccheruni!

Quanto celhiu bella è la maccheronaia! Farria durmi 'na notte accanto a vrie e quanta maccheruni curria fare!

Arnaldo De Leo

Lutto

Si è spento in Roma il Sig. Raffaele Lambiasi solerte proprietario e direttore dell'Hotel La Valle. Alla vedova e ai congiunti tutti le nostre condoglianze.

Chalet

La Valle
Hotel
Bar
Ristorante
84013 ALESSIA
di CAVA DE' TIRRENI
Tel. 841902



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava del Tirreno

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR-TABACCHI

• Telefono urbano e interurbano
IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO - CECCATO
SERVIZIO NOTTURNO



l'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI

ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 84 10 64

Fatma Cepocelli
di Manduria

CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

Esiste un'Oratoria Parlamentare?

«Un buon discorso è come la tua mano. L'introduzione è come il tuo pollice, corta e sostanziosa, come le parole che seguono, ma non ideata ad esp. Il nucleo del discorso si articola in tre punti principali, come le tue tre dita centrali, ciascuna ben sviluppata ma chiaramente distinta dalle altre. La conclusione deve essere come il tuo mignolo, breve ed essenziale».

E' una regola per gli oratori, difficile da dimenticare, per la similitudine su cui si fonda e quindi siccome «Horatius vale a dire, Oratori si diventa, la medesima, sconosciuta ai più potrebbe valere quale punto di riferimento, ben preciso, per chi intenda dedicarsi alla vita politica. Ma tentiamo pure, una storia anche se contenuta nell'ambito dello spazio accordato alla presente rubrica, della Oratoria Parlamentare. Chi non ricorda quel caso eclatante di quel Parlamentare, ma forse non è rimasto isolato, che in tutto la Sua pur lunga attività parlamentare ebbe, durante un'assemblea, ad alzare il dito, una volta, e quando lo notò il Presidente in carica, ebbe a dire «La parola all'on.le... ne ha facoltà, il tapino, si giustificò in tali termini «Sì, Presidente, volevo soltanto chiedere il permesso di chiedere l'imposta, in quanto c'è corrente. L'assemblea fu scossa da un'incontenibile sorriso generale. Ma di persone che non chiedono mai la parola, il Parlamento Italiano non ne è privo.

Chi volesse tentare una storia della Oratoria Parlamentare, dovrebbe necessariamente risalire a quell'epoca, allorché fece i suoi primi passi, il Parlamento sviluppiamo e poi attraverso le alterne vicende storiche della Italia unita, arrivare sino ai nostri giorni, per constatare che davvero alla stirpe Italiana, non fa difetto la parola né la eloquenza, né tanto meno la proclività, nei discorsi dei nostri rappresentanti in seno al Parlamento. Il Parlamento è la sede naturale, per dettato Costituzionale, per l'esecuzione della funzione legislativa, attuata direttamente attraverso i rappresentanti del Popolo: Senatori e Deputati. Nella storia della eloquenza parlamentare, si rende necessario riservare un posto a parte ai discorsi tenuti dai rappresentanti delle minoranze Parlamentari. In quei discorsi, a volte, lo spirito l'acredine, la protervia, l'istinto, contro i Partiti che concorrono alla maggioranza e che danno luogo alla compagine governativa. Trattati di una eloquenza tutta particolare che suscita in non pochi curiosità ed interesse, un interesse velato che si manifesta a volte tra gli stessi avversari politici. Non poche volte, i discorsi degli onorevoli Parlamentari, sia pur pregevoli nella forma, sono carenti nella sostanza, in quanto palesemente astratti e teorici, non privi di un'enfasi, di tanta retorica e di concetti e di opinioni o superate o di tanto gratuite e che eludono quelli che sono i problemi di fondo di una Società. Molto spesso l'eloquenza Parlamentare è improntata ad una ricerca stilistica illogica ed irruca che pur se offusca le mosse intrinseche gli animi più sereni ed attenti, che notano con rammarico l'opportunità e la inopportunità dell'essenza del discorso. Per la verità non sono molti coloro che attraverso un'analisi acuta del problema 10, delle qualità non possedute, delle proprie debolezze e della mancata vocazione di uomini politici, rinunciano per tempo ad una via di lotte, non sempre facili e di rado vittoriose, per imitare l'esempio del Manzoni cui certamente nessuno avrebbe negato quella umiltà e certo prestigio che è dato all'ingenuo scrittore possedere con somma dovizia, avrebbero contribuito efficacemente all'azione legislativa del nostro Parlamento. Ed invece, lo scrittore, forse in cerca di pace e di tranquillità familiare, di studio sereno, espresse la propria rinuncia al mandato Parlamentare giustificandola così: «Mi trovo nella dolorosa necessità di protestarmi inabile a sostenere il difficile incarico, dato che mi fa difetto più d'una qualità essenziale ad un Deputato... Il dono che mi manca è quel senso del pratico, quella opportunità, quel saper discernere il punto dove il desiderabile s'incontra col riuscibile. Un utopista ed un irresoluto sono due soggetti inutili, per lo meno in una riunione dove si parli per concludere, io sarei l'uno e l'altro nello stesso tempo... Di maniera che, in molti casi, e singolarmente nei più importanti, il costrutto del mio parlare sarebbe questo: Nego tutto e non propongo nulla. Quanta meditazione meriterebbero le parole del Manzoni, in un'epoca come l'attuale, allorché la vita pubblica e quella Parlamentare in particolare, è divenuta desiderio di troppi avventurieri, fra l'altro fra i meno meritevoli, ma fra i più audaci e tracotanti, protesi unicamente alla conquista di ben altre mete che di un meritato e fattoso mandato al Parlamento. Il Manzoni anche senza essere stato il Parlamento è entrato nella vita Letteraria, col passo pesante del dominatore; quanti ignorando l'esempio altissimo del Manzoni, vorrebbero uscire dalla cronaca, o sono relegati, per naturale destinazione, per aggrapparsi alla Storia del proprio Paese? La Storia però, nel suo incessante divenire, non aspetta gli inetti e respinge in malo modo, quanti a sregio dei sentimenti più sublimi ed umanitari ricercano nella vita pubblica più che avventurosamente, ma sfortunatamente, favolosi guadagni ed una sistemazione definitiva. L'esempio del Manzoni è da meditare profondamente, perché la vita deve comportare necessariamente un'analisi severa della propria capacità, difetti e passioni, una introspezione del proprio subcosciente e che non lasci posto a tutto ciò che ritenuto meschino e misero insieme, un domani possa travolgere ed emarginare l'interesse della collettività assoggettandolo meschinamente e spregevolmente al proprio tornaconto personale. Indubbiamente la Storia della Oratoria Parlamentare, dovrà ancora essere scritta ma quella storia, un giorno se si farà, dovrà tener conto unicamente dei giganti del pensiero e della eloquenza, lasciando e trascurando tutti quei cori di argilla che a volte, restii ridicoli e spregiati, hanno fatto cattivo uso del loro mandato Parlamentare, strumentalizzandolo o degradando a centro di Potere, privato e personale. Purtroppo e quel che è peggio, non sempre, il comportamento dei nostri Parlamentari ha sortito stima e generosità di giudizio da parte di tutti basta citare quanto Giovanni Verga pone sulle labbra di un personaggio de «I MALAVOLANTI»: «Quelli del Parlamento... Chiacchierano fra di loro ma ne sapete niente di quel che dicono? Fanno la schiuma alla bocca e sembra che vogliano prendersi per i capelli di momento in momento, ma poi ridono sotto il naso dei minchioni che ci credono».

Uguale spregevole è l'ostrosuismo parlamentare, che posto in essere per la più delle minoranze politiche, fa ritardare con grave danno l'iter legislativo di una legge, socialmente utile, né discretiva il contenuto, né scilicet la sostanza, Orbene in tutti gli atteggiamenti assunti da coloro che esplicano il mandato Parlamentare, il Popolo vede segni di crisi profonda e che coinvolge l'intera vita politica e sociale dello Stato e che si potrebbe arginare, solo attraverso una riforma del Parlamento nella sua totalità come organo attivo e dinamico della vita sociale e politica Italiana e comunque artefice insuperabile delle sorti dei cittadini tutti. Non sta a noi delineare le linee di una Riforma futura, né porre le direttive, ma siamo convinti altresì che se il Parlamento risolvesse alla sua funzione legislativa come prevista dalla Costituzione, secondo i dettami di un moderno Stato di diritto, senza le lungaggini tanto rovinose per l'appropriazione di talune leggi, solo allora, gli interessi di tutti sarebbero più saggiamente tutelati e più prudentemente salvaguardati. Il desiderio di tutti è che vorremmo che l'azione del Parlamento non fosse fatta, ridicola o ritenuta oggetto di invettive, che molto spesso respicchia la dura realtà di ogni giorno e forse anche del nostro glorioso passato, se anche il Carducci, membro prestigioso del nostro Parlamento, ai suoi tempi inferiva indubbiamente, non a torto, ma con cognizioni reali e concrete contro i componenti di uno dei nostri massimi Organi Costituzionali, né si astenne dall'usare la satira, evidenziando agli Italiani che ci credono e che ci credono più che i mali del sistema, i difetti le turpe passioni, l'ignavia di coloro che dovrebbero, preme giare in tutto, ma soprattutto nell'esempio, ed invece arrancano, suscitando di volta in volta, il riso, la compassione, l'odio, gli attacchi virulenti dei benpensanti.

L'assurdo in teatro

in una conferenza al Liceo Classico "Marco Galdi,"

Contrariamente a quanto affermato nella parte introduttiva della sua relazione, il prof. Marcello del Vecchio docente di filosofia al Liceo Galdi, si è dimostrato notevolmente addestrato nella conoscenza di uno di quei teatri che hanno dato luogo alla erivolta dell'Irrazionale, e cioè del cosiddetto Teatro dell'Assurdo.

Il relatore è stato presentato al pubblico dai componenti dello S.T.I. (Studio Teatro Incontro) che, stralciando diversi passi dalla «Le Sedie di Ionesco», hanno immesso pubblico e oratore nell'atmosfera illogica e spensata dei drammi dell'assurdo.

Del Vecchio ha presentato Beckett, Ionesco, Adamo come scrittori e commediografi ai quali il teatro tradizionale appariva falso, anacronistico, parziale, interessato alle private neurosi dell'uomo domestico. In un'epoca in cui la scienza cerca di esercitare il controllo dell'universo e tutta la vita può essere distrutta schiacciando un pulsante, l'individuale è insignificante, le opere letterarie incoerenti. E se il teatro riflette la sua epoca, allora un secolo di corsa affannosa verso l'annichilimento può avere solo un teatro egualmente paradossale. Così tali autori scrissero delle snoni commedie di snono senso nelle quali il quadro della nuova struttura drammatica, come fatto anch'essa di organizzazione civile, è frantumata e sorge dai detriti di un incubo. L'uomo è solo, smarrito in un mondo che Dio ha abbandonato; la scienza e la ragione sono illusorie, la natura raccoglie le sue rintrinate e l'individuo è intrappolato nella propria immagine. L'unica certezza è la morte ed essa è l'atto finale dell'assurdità. I linguaggi non

LEGGETE
"IL PUNGOLO,"

comunicano più niente. Solo nuovi simboli possono esprimere la totale passione. La risposta alla condizione contemporanea è una rivolta contro l'ordine cartesiano dell'universo come l'unico determinante dell'intelligenza. E se la parola è un insieme di segni usati troppo spesso in maniera scorretta e manipolati dall'istituzione a suo uso e consumo, il teatro dell'assurdo svuota quei segni di ogni significazione e comunicazione delegando al gesto il senso dell'inverosimile teatrale. Il professore Del Vecchio ha tenuto a sottolineare che sotto il sentimento dell'assurdo le opere di Ionesco e Beckett rivelano la mancanza di eticità e religiosità dell'uomo nel suo quotidiano. L'essenza di questo teatro, ribadisce il relatore, è il «nulla», il «vuoto», lo stesso vuoto che secondo me si ravvisa nei quadri di De Chirico dove l'inserimento di oggetti che tra di loro non hanno niente in comune sullo sfondo di templi e in immense piazze, non crea uno spazio abitabile ma comunica un senso di estraneamento dove l'assurdo è dato dalla realtà di cose così differenti accostate tra di loro.

Del Vecchio passa poi a parlare dell'assurdo sartriano e camusiano in cui sono presenti motivi politici e sociali. Sartre nella sua opera «L'essere e il nulla» analizza fenomenologicamente l'esistenza per trovare in essa la sua unità strutturale e scopre che questa è la libertà. Ma la libertà si realizza solo su di un piano intimistico; ogni individuo sceglie la propria via d'uscita. Infatti non c'è una esistenza dell'uomo che prefiguri la sua esistenza ma esistono solo l'in se, che è l'essere assoluto, il «nulla», e il per se che è la coscienza presente a sé stessa, e il non essere dell'in se.

Il 26 Maggio u.s. ha avuto luogo, in Salerno, la XVII edizione del Premio «Verso il Duemila» indetta dal poeta-scrittore Arnaldo Di Matteo, direttore dell'omonima rivista. Ha presenziato il Sen.re MARIO VALLANTE presenti inoltre, illustri personalità del mondo della Cultura, dell'Arte provenienti un po' da tutta Italia. Non ci occupiamo della cronaca dell'evento, rimandandola ad altra parte del giornale, ci soffermiamo, invece sull'uomo Di Matteo, ideatore e promotore di un premio che trasvalica gli angusti limiti della Cultura Salernitana.

Seguiamo il prof. Arnaldo Di Matteo, con la sua rivista «Verso il Duemila» strumento rigido ed efficace di cultura, da circa un quindicennio. E' nel suo intento, presentarsi allo scadere del Millennio dell'Era Cristiana con le carte in regola attraverso una Cultura intesa come opera d'arte con i suoi ideali educativi, gli studi umanistici, la scoperta della natura e dell'uomo, come un complesso organico di tutte le manifestazioni di vita di un'epoca. Il Di Matteo è conscio che la Cultura non è trasmissibile per eredità biologica o sociale, né attraverso i meccanismi riproduttivi della specie umana, ma la si acquisisce solo mediante il processo dell'apprendimento.

Ma Arnaldo Di Matteo è anche consapevole che tra Cultura e Società c'è una corrispondenza perfetta: l'organizzazione sociale ricrea nella Cultura, come la Cultura costituisce il patrimonio del gruppo. Ed ancora per il Di Matteo, la Cultura è uno sforzo di soddisfacimento dei bisogni inerenti alla natura umana. Egli ben sa che solo attraverso la Cultura il nostro Sud, può emanciparsi, porsi alla pari di altre zone e di altri popoli e perciò, quella nome «Verso il Duemila» rappresenta tutto un programma dell'uomo Di Matteo, un sogno, un ideale, un umano e sociale di un fervente credente, che crede nella emancipazione della gente del Sud, da cui si ancora aver

Quindi l'assurdo sartriano non nasce dalla coscienza di cose diverse da sé, ma sposta alla condizione contemporanea è una rivolta contro l'ordine cartesiano dell'universo come l'unico determinante dell'intelligenza. E se la parola è un insieme di segni usati troppo spesso in maniera scorretta e manipolati dall'istituzione a suo uso e consumo, il teatro dell'assurdo svuota quei segni di ogni significazione e comunicazione delegando al gesto il senso dell'inverosimile teatrale. Il professore Del Vecchio ha tenuto a sottolineare che sotto il sentimento dell'assurdo le opere di Ionesco e Beckett rivelano la mancanza di eticità e religiosità dell'uomo nel suo quotidiano. L'essenza di questo teatro, ribadisce il relatore, è il «nulla», il «vuoto», lo stesso vuoto che secondo me si ravvisa nei quadri di De Chirico dove l'inserimento di oggetti che tra di loro non hanno niente in comune sullo sfondo di templi e in immense piazze, non crea uno spazio abitabile ma comunica un senso di estraneamento dove l'assurdo è dato dalla realtà di cose così differenti accostate tra di loro.

Del Vecchio passa poi a parlare dell'assurdo sartriano e camusiano in cui sono presenti motivi politici e sociali. Sartre nella sua opera «L'essere e il nulla» analizza fenomenologicamente l'esistenza per trovare in essa la sua unità strutturale e scopre che questa è la libertà. Ma la libertà si realizza solo su di un piano intimistico; ogni individuo sceglie la propria via d'uscita. Infatti non c'è una esistenza dell'uomo che prefiguri la sua esistenza ma esistono solo l'in se, che è l'essere assoluto, il «nulla», e il per se che è la coscienza presente a sé stessa, e il non essere dell'in se.

"VERSO IL DUEMILA,"

Un uomo, un premio

traverso i meccanismi riproduttivi della specie umana, ma la si acquisisce solo mediante il processo dell'apprendimento.

Ma Arnaldo Di Matteo è anche consapevole che tra Cultura e Società c'è una corrispondenza perfetta: l'organizzazione sociale ricrea nella Cultura, come la Cultura costituisce il patrimonio del gruppo. Ed ancora per il Di Matteo, la Cultura è uno sforzo di soddisfacimento dei bisogni inerenti alla natura umana. Egli ben sa che solo attraverso la Cultura il nostro Sud, può emanciparsi, porsi alla pari di altre zone e di altri popoli e perciò, quella nome «Verso il Duemila» rappresenta tutto un programma dell'uomo Di Matteo, un sogno, un ideale, un umano e sociale di un fervente credente, che crede nella emancipazione della gente del Sud, da cui si ancora aver

Quindi l'assurdo sartriano non nasce dalla coscienza di cose diverse da sé, ma sposta alla condizione contemporanea è una rivolta contro l'ordine cartesiano dell'universo come l'unico determinante dell'intelligenza. E se la parola è un insieme di segni usati troppo spesso in maniera scorretta e manipolati dall'istituzione a suo uso e consumo, il teatro dell'assurdo svuota quei segni di ogni significazione e comunicazione delegando al gesto il senso dell'inverosimile teatrale. Il professore Del Vecchio ha tenuto a sottolineare che sotto il sentimento dell'assurdo le opere di Ionesco e Beckett rivelano la mancanza di eticità e religiosità dell'uomo nel suo quotidiano. L'essenza di questo teatro, ribadisce il relatore, è il «nulla», il «vuoto», lo stesso vuoto che secondo me si ravvisa nei quadri di De Chirico dove l'inserimento di oggetti che tra di loro non hanno niente in comune sullo sfondo di templi e in immense piazze, non crea uno spazio abitabile ma comunica un senso di estraneamento dove l'assurdo è dato dalla realtà di cose così differenti accostate tra di loro.

Elvira Grimaldi

All'Università DIBATTITO SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Primo incontro-dibattito, a Salerno, sulla recente legge sulla formazione professionale, ad iniziativa del prof. Nicola Crisci, titolare della cattedra di Legislazione del Lavoro, con la partecipazione di oltre cento studenti. La relazione introduttiva è stata svolta dal dott. Rocco De Girolamo, sulla legislazione statale e regionale, nei suoi aspetti inter-venti del dott. Lorenzo Jole sulla recente legge sta-

tale; si presenta a noi come protagonista di pace.

E gli dobbiamo ancora essere grati, per aver portato la Sua esperienza di vita e di fede, come autentico cristiano, quasi apostolato cattolico, a così alta risonanza nazionale se non internazionale.

Nel suo carattere accoppiato la passione interiore del sentimento con la freddezza imperturbabile dell'azione. Egli è tenace e fedele, risoluto e paziente. Non si è mai affrettato e non si è mai fermato.

In sostanza, chi è Di Matteo-Poeta, per dirla con il Flaubert, «è colui che sa rappresentare e studiare l'anima umana con la obiettività con cui, nelle Scienze fisiche, si studia la materia». Ce lo dimostra attraverso la Sua opera «CAINO A ROMA» con quella varietà di interessi, di temi, di confessioni, che toccano il diapason, nella idealizzazione più completa della propria madre. La Sua poesia è simile a quella di un passero solitario: ma ha tutte le ali per un autentico volo, in quanto sa parlare sommessamente, come in un comune colloquio, alle anime più semplici - ma non anche più ingenui - a tutti gli altri che sanno avvertire nel chiasmo di oggi, quei fruscii, quei suggerimenti, quelle riflessioni, che sorgono dall'animo offeso e dolente di un uomo. In questa nostra epoca caratterizzata dallo spadroneggiamento del materialismo e da una Libertà sfrenata che uccide, dobbiamo essere grati ai poeti come Di Matteo, che per fortuna, ci rendono ancora viva ed attuale la poesia, fatta conoscere attraverso raccolte di versi pubblicati per lo più a proprie spese... Per il Vate Di Matteo, rimane valida la frase di padre Leone Giovanni Dehon, fondatore dei sacerdoti del S. Cuore «Mia Madre è stata per me uno dei doni più grandi del buon Dio!» Giuseppe Albanese

Ma i Suoi conoscenti ed amici hanno notato sempre in Lui una spiritualità non comune che egli riesce a far trasparire anche nelle azioni più semplici della vita quotidiana. Di pari passo, sappiamo che egli coltiva la Sua interiore spiritualità, studiando, quasi meditando, pensando a volte sulla caducità delle cose, sulle illusioni che gli vengono a mancare e che cadono come i fiori ancora olezzanti.

Noi salernitani, dobbiamo il nostro affetto e la nostra riconoscenza ad Arnaldo Di Matteo, egli nativo della vicina: Altavilla Silentina, ha il dono di avere una personalità accompagnata da una prorompente umanità ed una superiore consapevolezza di agire più attraverso il dialogo, che lo scontro frontale.

Primo incontro-dibattito, a Salerno, sulla recente legge sulla formazione professionale, ad iniziativa del prof. Nicola Crisci, titolare della cattedra di Legislazione del Lavoro, con la partecipazione di oltre cento studenti. La relazione introduttiva è stata svolta dal dott. Rocco De Girolamo, sulla legislazione statale e regionale, nei suoi aspetti inter-venti del dott. Lorenzo Jole sulla recente legge sta-

tale; si presenta a noi come protagonista di pace.

E gli dobbiamo ancora essere grati, per aver portato la Sua esperienza di vita e di fede, come autentico cristiano, quasi apostolato cattolico, a così alta risonanza nazionale se non internazionale.

Nel suo carattere accoppiato la passione interiore del sentimento con la freddezza imperturbabile dell'azione. Egli è tenace e fedele, risoluto e paziente. Non si è mai affrettato e non si è mai fermato.

In sostanza, chi è Di Matteo-Poeta, per dirla con il Flaubert, «è colui che sa rappresentare e studiare l'anima umana con la obiettività con cui, nelle Scienze fisiche, si studia la materia». Ce lo dimostra attraverso la Sua opera «CAINO A ROMA» con quella varietà di interessi, di temi, di confessioni, che toccano il diapason, nella idealizzazione più completa della propria madre. La Sua poesia è simile a quella di un passero solitario: ma ha tutte le ali per un autentico volo, in quanto sa parlare sommessamente, come in un comune colloquio, alle anime più semplici - ma non anche più ingenui - a tutti gli altri che sanno avvertire nel chiasmo di oggi, quei fruscii, quei suggerimenti, quelle riflessioni, che sorgono dall'animo offeso e dolente di un uomo. In questa nostra epoca caratterizzata dallo spadroneggiamento del materialismo e da una Libertà sfrenata che uccide, dobbiamo essere grati ai poeti come Di Matteo, che per fortuna, ci rendono ancora viva ed attuale la poesia, fatta conoscere attraverso raccolte di versi pubblicati per lo più a proprie spese... Per il Vate Di Matteo, rimane valida la frase di padre Leone Giovanni Dehon, fondatore dei sacerdoti del S. Cuore «Mia Madre è stata per me uno dei doni più grandi del buon Dio!» Giuseppe Albanese

senza attività degli enti e dei centri di orientamento scolastico e professionale.

Coordinatore del dibattito, un protagonista ed un esperto a livello internazionale, l'avv. Antonio Vita, direttore dell'Associazione Nazionale Centri I.R.I. Formazione Addestramento Professionale (ANCFAP), il quale ha trattato ampiamente, i problemi del mercato del lavoro, dell'organizzazione dei metodi, dei sistemi, in Italia e all'Estero, della formazione e dell'aggiornamento professionale, illustrando i programmi e i risultati, in tale settore, dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (I.R.I.).

L'iniziativa è nel quadro della ricerca sulla formazione professionale nella Regione Campania condotta dalla cattedra di Legislazione del Lavoro con il contributo del Ministero della Pubblica Istruzione.

Al tuo servizio dove vivi e lavori

Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO

Via Cuomo n. 29 - Telef. 225022

Capitali amministrati al 31/3/1979 L. 87.061.861.538

Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA

AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

I verbi che scottano

di Marino Serini

INSABBIARE: Dicei dell' archiviare pratiche, prove, documenti, testimonianze scottanti di una o più persone fortemente compromesse di fronte all'opinione pubblica. Ed esiste pure un'altra maniera più sbrigativa: sottrarre, rapire atti di Ufficio subito eliminarli, distruggerli, magari negli inceneritori. Così il reato non sussiste più, tranne che nel fondo segretissimo della coscienza, dove si annidano responsabilità e rimorsi. Si deduca quindi come si possa - in questo caso - tessere la Storia e come costei possa diventare maestra di vita, fonte di esperienza e di Verità. Quale verità se non è più ricomponibile, mentre tutti i suoi protagonisti ed attori sono defunti? Chi saprà mai le loro vere intenzioni e motivazioni?

LEGIFERARE: «Lex a Ligando» spiega Cicerone. E' attribuzione specifica emanata dal potere legislativo dello Stato. Ma oggi, nelle colluvie di leggi, leggine, decreti ordinanze, circolari seguite da controordini, rettifiche, etc. eruttate a gettito continuo dagli organi dirigenziali, scaturisce tale caos e garbuglio che nessuno riesce più né a ritenere, né ad interpretare, né ad osservare.

E' appena il caso di ricordare: «Le leggi sono ma

chi non mano ad esse?» (Dante Purg. 16,97). «Le leggi - si sa - sono destinate ad impedire l'arbitrio, la licenza, la violenza, per il raggiungimento pacifico e dignitoso dell'ordinato vivere civile, a condizione che siano conformi alla retta ragione umana, che rispetti i diritti ed i riflessi della legge eterna, che imponga (Obbligato) ed enuncino lucidamente ai sudditi quid sit faciendum, quid evitandum, per il bene comune, il progresso, la virtù, dando il buon esempio. Altrimenti si sancisce la rottura tra la legge eterna ed i dettami della coscienza, si rompe la meravigliosa armonia provvidenziale per cui ogni individuo strutturato naturalmente dalla sua anima od al suo corso è egualmente rapportato alla società ed all'umanità intera.

Può lo Stato legiferare nel loro interno, in campo morale, nella libera inviolabile coscienza degli individui, dei popoli sudditi?... No! La sua sfera di competenza è di natura esterna, e si arresta alle soglie dello spiritico, del suo imperativo categorico. Si dia pure, lealmente a Cesare ciò che è di Cesare, ma lo Stato, qualsiasi forma di Governo, non tocchi ciò che è di Dio: l'anima!

Marino Serini

In mille alla Pasqua dello sportivo del CSI

Le manifestazioni indette dal Centro Sportivo Italiano di Cava de' Tirreni per la celebrazione della Pasqua dello Sportivo hanno riscosso un notevole successo per la partecipazione numerosa e ordinata di dirigenti, atleti e familiari, che ha superato il migliaio.

Nella serata di venerdì una staffetta podistica - partita contemporaneamente dalle lontane frazioni Arcara ai confini con Salerno e da S. Lucia ai confini con Nocera - raggiungeva il corteo che sosteneva nelle Piazze S. Francesco e Mazzini, provvedendo all'accensione delle fiacole per l'inizio della Marcia della Pace, che si concludeva nella Chiesa Cattedrale con un incontro di preghiera.

Commovente era la massiccia e composta presenza dei giovani alla Celebrazione della Pasqua dello Sportivo con la S. Messa officiata da S.E. Mons. Alfredo Vozzi il quale aveva parole di compiacimento verso i giovani, invitandoli a superare nella vita i vari ostacoli, così come sono bravi a superarli nell'attività sportiva.

Dopo la Messa prendeva il via la «Sceatjordes» non competitiva su strada, giunse alla ottava edizione. Questa manifestazione, di anno

in anno, vede accrescere la presenza di estimatori e anche di gruppi familiari, il che significa che è vivamente sentita tra la gente. Ormai la «Sceatjordes» rappresenta un fatto gioioso nella vita cittadina e viene affrontata nello spirito di una sana allegria e come esercizio per migliorare non solo il fisico e mantenere la salute, ma anche per allacciare e mantenere rapporti di amicizia tra componenti di varie estrazioni sociali.

Degna conclusione di questa serie di iniziative si aveva nel pomeriggio di lunedì, ove allo Stadio Comunale si svolgeva la fase finale del Momento provinciale allievi di calcio, con la presenza di un numeroso ed entusiasta pubblico.

L'attività di questa stagione, notevole per il costante e apprezzato apporto delle sessanta società aderenti e che raggruppano oltre tremila praticanti, sta per concludersi con il Trofeo Intercomunale di calcio, la Coppa Città di Cava e una manifestazione riservata a dieci società di giovanissimi con la partecipazione ad una competizione mista interessante varie discipline, tra cui atletica leggera, calcio, pallanuoto e tennis tavolo e con l'attività formativa con corsi per tecnici, incontri di verifica e assemblea di società, che dovrà soffermarsi sullo sperimento che viene tentato con la manifestazione giovanissima che sarà autogestita dalle dieci società con l'assistenza dei dirigenti del Consiglio Cavese del CSI.

Tirren Travel
AGENZIA VIAGGI E
TURISMO
di G. AMENDOLA
841363 - 844566
CAVA DEI TIRRENI

Visiti Consolari - Prenotazioni alberghiere - Assicurazioni viaggi - Noleggio auto e pullmans - Gite - Escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei Biglietti teatrali.

Abitazione :
Tel. 843909
CAVA DEI TIRRENI

Per la pubblicità su questo giornale
telefonate al n. 841913
- Direttore responsabile : -
FILIPPO D'URSI

Asteris, Tribunale di Salerno
23 - 8 - 1962 N. 206
Tip. Giovane - Lungomare Tr-SA

MOSCONI

Culla

I coniugi Dott. Guglielmo Ragni e Dott. Lisa Piscopo sono in festa per la nascita di una graziosa bimba che in omaggio all'ava paterna è stata chiamata Anna.

Ai felici genitori, alla piccola Anna le felicitazioni più vive e cordialissime auguri che estendiamo agli avi paterni Dott. Angelo Ragni e Anna Corrado.

Onomastici

Auguri cordialissimi per il loro onomastico ricorrenza nel mese di giugno agli amici: Notaio Avv. Antonio D'Ursi, Dott. Antonio Pisapia, Col P.S. Dr. Antonio Papallo, Dott. Antonio D'Amico, Rev. Antonio Filoselli, Avv. Luigi Mascolo, avv. Luigi Della Monica, Gr. Ufficiale Dr. Luigi Romei, Gen. Luigi Sabatino, Gr.

Prima Comunione e Cresima

Nel corso di una solenne cerimonia, nella Basilica dell'Olimo, dalla mani di S.E. l'Arcivescovo Mons. Alfredo Vozzi la piccola e graziosa Paola figliuola diletta degli amici sig. Alfredo Di Nunno e Maria Vigorito ha ricevuto la Prima Comunione e la Cresima.

Madrina è stata la sig.ra Annamaria Consolvo in Polichetti. Al termine del sacro rito la piccola Paola è stata vivamente festeggiata da parenti ed amici.

Alla piccola Paola e ai suoi bravi genitori giungano le nostre vive felicitazioni e cordialissimi auguri.



ALLA MIA GIOVENTU'

Bel tempo lieto, o dolce età del sogno andata a mutarsi poi nel nulla, io ti ripenso sempre quando agognò ancora un bacio, un viso di fanciulla.

Mia gioventù, o gioventù canora, pura felicità che irradi il viso, anni passati vi rivivo ancora, seccati di noia e ricchi di sorriso.

O bella età che il tempo mi ha rapita, tu fosti ricca di promesse e inganni, che bella strada apristi alla mia vita,

che bella messe mi restò degli anni: sol di ricordi belli, una fiorita. Poi illusioni, povertà, malanni!

Raffaele De Leo

Un'intervista... non intervista

E' un mattino stupendo. L'aria è già calda e profumata di odori frammisti, fa pregarvi il piacere di avvertire sul corpo l'onda fresca del mare e l'abbraccio del sole sotto il cielo terso. Vorrei... ma, fra qualche ora, starò seduta dietro una cattedra. Nel frattempo godetevi la luminosità di questo mattino. M'inebro dell'azzurro eterico che fa risaltare le tinte vivaci dei palazzi e conferisce austerità alle costruzioni più antiche e della luce magica che si posa sui tetti, fa biancheggiare ancor più la Cattedrale, crea l'ombra sotto i porticati. Frastornata, decido di portarmi su, verso la Serra, per intervistare l'allenatore della Pro-Cavese. Come possa conciliarsi quest'idea repentina con le sensazioni che provo al cospetto di tanta ridente

bellezza naturale proprio non so. Ma accade. Una volta giunta, sono costretta ad una breve attesa e ne approfitto per affacciarmi dalla terrazza dell'hotel e lasciar mi affascinare dal panorama. Cava, distesa tra il verde e il cemento, è ai miei piedi. Il mister mi raggiunge poco dopo ed insieme scendiamo al borgo e sostiamo nell'accogliente e tranquillo Bar Gey. Dovrei cominciare con le solite domande che finirebbero con l'essere stucchevoli. Perciò preferisco iniziare una conversazione di carattere generale, anche perché sono curiosa di chiacchiere con un uomo che mi hanno definito «esperto a vari interessi» oltre che preparato professionalmente. Apprendo che è figlio di insegnanti, che ha frequentato il liceo. Questo ci offre lo

spunto per ingolfarci in un interessante esame della situazione in cui versa la scuola: imprevisioni di vari docenti che, fra l'altro, poco ci preoccupano di rendersi più vivace e simpatici «l'insegnamento, non sempre responsabili e consapevoli di come la loro opera sia necessaria e determinante ed efficace nell'evidenziare e maturare nei ragazzi la coscienza del loro essere uomini e cittadini; abulia degli studenti; che fin troppo sovente sono sordi agli stimoli dei docenti se non si rivelano addirittura disinteressati a problemi che dovrebbero, invece, attirare tutta la loro attenzione. Di qui ci spostiamo sul piano della politica, veramente senza approfondire le ideologie dei vari partiti. Il mio interlocutore mi dice di non essere iscritto ad alcun partito; ha le idee ben chiare e si considera appartenente al gruppo di cittadini che votano per usufruire di un diritto e compiere un dovere. Mi sorprende a considerare che mi siede davanti un uomo cosciente e consapevole che niente la vita offre senza sacrifici. Si dichiara soddisfatto del suo lavoro, non prova rimpianti, ha raggiunto la meta che si era prefissa: lui, che una volta veniva scelto (quando era un calciatore) ora si trova a scegliere (in quanto allenatore). Mi sorride e gli occhi gli brillano e vivacizzano il volto smagrito. Accade, poi, che parliamo di altro: cosa sia il successo e cosa esso significhi per chi riesce a raggiungere una posizione predominante in seno alla società. Le lezioni di alcuni uomini sono rivolte unicamente ad ottenere il consenso pubblico e a conservarlo e ad alimentarlo con ogni mezzo, a prezzo di qualsiasi compromesso. «Il fine giustifica i mezzi?» Ciascuno bada al particolare? Macchiavelli e Guicciardini si affacciavano nei nostri discorsi, subito scacciati da un lato, personaggio, Hobbes, «Homo homini lupus». Una società, la nostra, dalla quale, pare, si sono volatilizzati i valori ritenuti una volta, sacri, legittimi, inviolabili. Si va all'arrembaggio; conta chi ha di più, chi riesce ad accaparrarsi cariche pubbliche (molto remunerative). Ma, raggiunto, il potere, chi si cura più degli altri? Chi si preoccupa delle classi meno abbienti? La cultura viene quasi snobbata, a meno che non si lasci asservire. Mi vien da pensare che qualche giorno prima ho detto ad uno dei dirigenti che la cultura non va d'accordo con la finanza; gli parlo del contenuto di una lirica in cui l'autore si augurava che il poeta potesse essere utile alla società, risvegliando, con la sua voce, negli uomini i sentimenti di uguaglianza e fratellanza per realizzare una comunione d'intenti. Già, e, mentre siamo chiamati a votare per il Parlamento Europeo, che dovrebbe realizzare anche una simile meta, ogni candidato si preoccupa di ottenere il maggior suffragio, ben lontano dal nutrire simili nobili ideali.

Si realizzeranno? Dò un'occhiata all'orologio, è tardi. Lascio il mister e, nel salutarlo, gli auguro che la par

ti migliori; dice, inoltre, che i ragazzi della Pro-Cavese sono in qualche occasione «stati fastidiosi» e hanno tentato qualche attacco, ma «in modo confuso». Lo guardo, non del tutto convinta. Forse perché cavese, forse perché incompetente, eppure mi pare che gli aquilotti si siano impegnati fin dai primi minuti di gioco, si siano cimentati in vari tentativi per realizzare il goal, sottoponendo le retrovie dell'Empoli ad un faticoso lavoro.

Almeno nel primo tempo. Peccato che l'arbitro non abbia confermato il goal di Mosconi, penso. Però, quando viene intervistato l'empolese Biliotti, il quale loda la Pro-Cavese e sostiene che la squadra ha disputato una buona partita, mi sento un po' confortata. Mi sembra, mentre parla, di rivedere Messina che con un tiro superbo inasceva un passaggio di Belotti. Riconosco che, poi la gara s'è come addormentata. Sarebbe stato molto più confacente alle aspettative un risultato vittorioso per noi. Anche per non deludere i dirigenti, che si sono sempre mostrati ben disposti ad accontentare le richieste e a soddisfare tutte le esigenze dei componenti la squadra, che si sono preoccupati di rendere piacevole il loro soggiorno nella nostra città, che hanno tentato di eliminare la nevrosi che precede ogni incontro agonistico con l'offrire, di frequente, ai calciatori la sosta in quel di Serino, luoghi di pace e tranquillità, adatto a distendere le membra a rinfrancare le forze.

Ci avviamo, verso l'uscita. Ecco l'uomo con la valigia (così lo battezzò), Corrado (con i capelli non biondi e gli occhi non celesti come quello di Svevia) Viciani, che intervistato, si pronunzia in modo positivo sulla prestazione dei suoi ragazzi e sostiene che non sempre si può realizzare l'impossibile. Già, è vero, l'impossibile richiede tempo e, forse, per i nostri giocatori un intero anno non poteva essere sufficiente. Per un attimo resto sconcertata. Come tifosa dovrei essere d'accordo con lui, ma come essere umano non lo sono. Le mie battaglie le ho vinte con la volontà. Perché non dovrebbe essere così per gli altri? E, nel caso specifico, per i calciatori della Pro-Cavese? Ci salutiamo. Vado via, mentre gli ultimi raggi di sole scherzano sul prato e sull'asfalto e sembrano irridere le mie speranze...

di M. Alfonsina Accarino

La trovata

Giovanni, una nota testa gloriosa, una sera non sapeva proprio come trascorrere il suo tempo. Siccome, infatti, gli amici ed amiche, coi quali era solito passar le serate, non s'erano fatti vivi, e lui, non aveva assolutamente desiderio di rincasare, se n'andava, solo e pensoso, su alza e giù per il lungomare.

Finalmente, percorso e ripercorso più volte, il tratto di strada tra Varese-piazza della Concordia, trovandosi in prossimità del cinema Diana, «Bah!» pensò ad un tratto il nostro Giovanni ora ci provò... tanto, perduta per perdita la serata, se mi va bene... un paio d'ore almeno, le trascorrerò in un modo meno noioso, altrimenti, per mal che vada: cosa ci rimetto?

E, senza dare nell'occhio, con aria indifferente, cominciò ad andare su e giù osservando, ora i quadri del cinema, ora qualche'altra cosa, in attesa del momento propizio, per intrufolarsi, appena questo gli si presentò, lesto come un gatto, attraverso una porta seminata, nella sala cinematografica.

Appena dentro, da vero furbacchione qual era, andò ad accucciarsi in un angolo. Con calma attese un po', per assicurarsi che nessuno lo avesse notato, poi cominciò a studiare la situazione. Il cinema non era affollato, tuttavia di posti liberi, non ve ne erano molti.

Giovanni, con la massima tranquillità, dal suo cunicolo, guarda, scrutava, vede, osserva e riflette. E s'accorge che, dall'altro lato, sola ed in disparte, una ragazza se ne sta, seduta, tra le ultime file. Per un po' indugia poi, finalmente, decide di tentare. Disinvolto, senza compiere alcun movimento sospetto, si avvicina alla ragazza, si siede accanto a lei, con tono molto aspro, sollevando nel suo stesso tempo, verso il soffitto, la mano del misfatto, con l'indice ben teso in aria esclama: E non credere che sia finita a casa poi, faremo conti!

E, velocissimo, senza voltarsi indietro, se ne va, sbatte violentemente la porta.

Sbigottita allora la ragazza si guarda intorno, osserva la gente che nella penombra, la guarda e sussurra, arrossisce e, mogia mogia, a capo chino, se n'escie, perdendosi anche lo spettacolo.

Camillo Mazzella

L'HOTEL
Scapolatiello
Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 46184

LO SPORT

Articolo di
RAFFAELE SENATORE

7° posto per la Cavese con Messina cannoniere

E' in vendita la Pro Cavese?

La Cavese ha concluso il suo primo campionato di Serie C 1 con il motore in folle: tranquillità e sicurezza, non disgiunte dai doveri di lealtà sportiva, hanno consentito alla squadra di salutare il suo pubblico senza affanno e senza sofferenze. Da tre anni a questa parte è la prima volta che accade una cosa del genere: prima la sospensione per l'ultima vittoria, quella contro il Martina Francese mentre il Potenza faceva la festa al Viviani alla Juve Stabia, poi il trilling dello scorso anno con la Cavese impegnata a Siracusa ed il Sorrento (a proposito, auguri dottor Torino!) inghiottito dal Trapani! Assenze, preoccupazioni, ansie, timori... tutti sentimenti che domenica scorsa abbiamo letto sui volti dei numerosissimi tifosi barlettani e torresi, convenuti a Cava per conoscere il destino delle loro rispettive squadre.

Il Campionato della Cavese non è stato avaro di soddisfazioni tutt'altro. Certo, e ci si passi il campanilismo è mancata l'ultima soddisfazione, vale a dire quella di finire alla pari con un palmo davanti ai cugini salernitani. Proprio sul filo di lana i granata hanno imposto i diritti della loro inagguerrita esperienza, violando l'Ardenza e collocandosi al sesto posto in classifica davanti alla Cavese ed al Benevento.

Ma questo dettaglio non può fare ignorare i meriti che la Cavese ha conquistato su tutti i campi, i consensi della critica, ovviamente quella non interessata, la bellezza della geometria tattica ispirata e suggerita da Corrado Viciani, il quale si è preso il lusso di insegnare calcio a destra ed a manca, scettici e dimostrando che convincendo anche i più l'arte dell'allenatore di una squadra di calcio non può essere assoggettata a classifiche e a categorie: sfidiamo chiunque a dimostrarcene in Serie B ed anche in Serie A vi siano più di tre o quattro squadre capaci di tracciare schemi e trame di gioco più spettacolari e valide di quelle messe in vetrina dalla Cavese di quest'anno.

Qualcuno dirà che è mancata la continuità di rendimento atletico. E' vero, ma fino ad un certo punto. Fino alla partita con la Salernitana la Cavese era un congegno quasi perfetto. Successivamente a partire dalla partita di Matera, prima sconfitta per gli aquilotti, vennero meno uomini del calibro di Messina, Botteghi, De Biase lo stesso Braca fu costretto stocicamente ad andare in campo nonostante abbia bisogno di cure e di riposo; poi ci fu l'infortunio grave di Botteghi, contro la Turris; poi quello altrettanto grave di Bottaro; intanto si era fermato Rabacchin e disturbi muscolari; Belotti Moscon accusava fastidi dopo la disavventura con-

tro la Salernitana andò in crisi psicologica, lo stesso Cafaro incominciò a dubitare dei suoi eccezionali mezzi tecnici e fisici, mentre Chirico e Burla compivano autentici miracoli, in questo aiutati dal valido ed efficiente staff medico composto dai dottori Donadio e Salomone, per garantire alla squadra un minimo di tenuta e di continuità atletica. Ci furono momenti neri, di grande sconforto: si parlò anche di crisi tecnica, ma i dirigenti, saggiamente, confermarono fiducia illimitata in Viciani. Poi, lentamente, ma progressivamente la squadra rimerse e mostrò nuovamente il suo vero volto. Partita come quella con la Reggina, con il Livorno, con la stessa Salernitana, salvata da una traversa clamorosa di Botteghi (qualcuno ancora dice meno male che fu traversa...), meriterebbero di essere riviste a scopi didattici. Reti da manuale, come quelle realizzate su punizioni dal limite da Chirico, come quella di Burla al Livorno o quelle di Messina alla Latina e al Barletta sono gemme incastonate nell'archivio dei ricordi di ogni sportivo cavese. Certo il congegno difensivo non ha funzionato a dovere, anche perché qualche elemento sul quale si faceva affidamento ad occhi chiusi è venuto meno alle aspettative. Si sono subito troppi goal in maniera in-

genua. Cross lunghi, magari da calci d'angolo o da punizioni, colpi di testa mancanti, distrazioni collettive, eccessi di confidenza, sono tutte cause che hanno portato la difesa degli aquilotti ad essere tra le più perforate del girone. Qualcosa, evidentemente non ha funzionato.

Sta di fatto, comunque, che la squadra ha messo in mostra un'impalcatura di caratura superiore. La struttura c'è, questo è fuori di dubbio e con qualche innesco indovinato il gran passo potrebbe essere alla portata della Cavese. Ci riferiamo e tutti i lettori l'avranno capito, al salto verso la serie B.

Ma come si può pensare alla Serie B se ancora non c'è certezza che ci si iscriverà al Campionato di Serie C 1 per il 1979 - 80? Infatti neppure i cinquanta milioni necessari per l'iscrizione si riescono a reperire, tanto che i dirigenti, impagabili e generosi, hanno deciso di passare la patata bollente nelle mani delle autorità politiche cittadine.

Ecco il dramma della Cavese! Molti non volevano crederci. Molti andavano dicendo, quando fummo tra i primi a gettare l'allarme, che era tutta una manfrina e che alla fine un fesso o un malato di calcio sarebbe pure uscito per fare la squadra.

Ma noi continuiamo a chiederci se è proprio giusto attendere che salti fuori il fesso o il malato all'ultimo momento, quando la potenzialità economica ed industriale della nostra città è tale da consentire di poter allestire una squadra di tutto rispetto, capace di figurare degnamente in un Torneo prestigioso quale è quello di Serie C. Come finirà ora questa vicenda? Noi ci auguriamo bene, anche se siamo fortemente preoccupati circa il futuro del calcio cavese. Comunque vadano le cose è doveroso dire grazie ai vari Amato, Scala, Cipriano, Violante, Accarino, Vangone ed al professor Lamberti, i quali sono stati, soprattutto in questo ultimo campionato esperti e rispettati nocchieri della Cavese. Quanti fra i più accaniti tifosi della Cavese hanno da recriminare sugli arbitraggi di questo Campionato? E' solo una considerazione? La risposta è sì, ma immediata, dal cui esame ne discende che la Cavese ed i suoi dirigenti hanno guadagnato con sacrificio e sudore un posto al sole nell'empireo del calcio italiano, dove, generalmente, non si accede se non si dimostra di valere e di contare. Ma tutto questo, a quanto pare, non conta granché per la media borghesia cavese, che continua ad ignorare il calcio ed i benefici effetti che da esso sono derivati alla nostra città. In bocca al lupo, vecchio Cavese, nell'anno del tuo sessantesimo anno di gloriosa vita sportiva!

Pro Cavese Salernitana

Domani sera alle ore 21 allo stadio Comunale di Cava interessante incontro di calcio tra Pro Cavese e Salernitana. Sarà l'incontro della riappacificazione tra cugini...

Dalla prima pagina

DOPO LE ELEZIONI

La elezione trionfale del senatore Mario Valiante sta a mortificante sconfitta del PCI e del suo candidato, il senatore Di Marino, il quale il posto a Palazzo Madama ha dovuto sudarlo nel collegio di Nocera Inferiore, non essendo riuscito a conquistarlo a Cava e Salerno! Adesso, però, passata la sagra elettorale e conferito anche al Parlamento Europeo di Strasburgo un voto più autenticamente popolare, viene il momento di mettersi seriamente all'opera per trovare le soluzioni alla situazione di obiettiva difficoltà governativa in cui da anni si dimena l'Italia. Non si può fare a meno del contributo popolare delle forze democratiche delle forze sociali, dei sindacati, ma di converso, non si può ignorare o sottovalutare l'assillante domanda di stabilità, di tranquillità sociale, di riscatto morale, economico e sociale che proviene dal popolo.

L'elevato numero di astensioni e le settecentomila schede bianche devono far riflettere tutti i partiti italiani, affinché dalla meditazione e dall'esame di coscienza di ciascuno schieramento scaturisca una crescita di senso di responsabilità da porre al servizio della democrazia e della libertà.

Il mare di Salerno

dotto al lastrico una famiglia che gestiva a Cava un caseificio - i Campiglia - che pur avendo dato ossequio a tutte le prescrizioni del funzionario non ha potuto mai più ottenere la riapertura dello stabilimento artigianale ubicato vedi caso - proprio di fronte ad altro stabilimento di grossa portata che nonostante ordini di cattura e poderosi procedimenti penali continua a funzionare con il benedetto del Medico Provinciale che ha consentito la riapertura dello stabilimento senza neppure attendere l'esito del procedimento penale tuttora in corso.

E a proposito della vigi-

lanza che il Medico Provinciale deve svolgere in tutti i centri della Provincia sarebbe interessante sapere come mai egli consente che sotto le finestre dell'Ospedale Civile di Cava funzioni un maleducato deputato che rende l'aria irrespirabile.

Un medico provinciale che ha dato prova di tanto zelo verso dei privati cittadini che pure avevano fatto ossequio a tutte le sue disposizioni tollerava che nei pressi di uno ospedale funzioni un depuratore che emana fetore irrespirabile che rende impossibile la vita a poveri ricoverati nell'Ospedale di Cava.

Il Presidente della Corte di Appello

salto che sequestra le case alle Immobiliari per far giustizia tra gli osanna di sinistra, a Salerno questo alto Magistrato che la siffatte affermazioni senza che abbia denunciato apertamente per-

Importante appuntamento culturale a Salerno

Il 26 maggio scorso, nella consueta sontuosa cornice del Salone dei Marmi del Comune, si è svolta l'annuale cerimonia della Premiazione del XVII Concorso Letterario Nazionale bandito dalla Rivista di Lettere ed Arti «Verso il Duemila» diretta dal Fondatore Arnaldo Di Matteo.

Nell'ampio salone gremito ed alla presenza delle Autorità Militari e politiche, fra cui l'on. Senatore Dott. Mario Valiante, che ha pronunciato una esaltante professione sulla importanza di questo, come di altri premi letterari, nonché della cultura nel particolare momento politico-sociale del Paese, l'Illustre Docente e Presidente Prof. Marino Serini, Presidente della Giuria, ne ha illustrato l'operato elencando i premi assegnati che sono risultati i seguenti: Medaglia d'Oro - Papa Albino Luciani per l'Opera «Illustissimi»; Annunziata D'Aniello per la Poesia; Mario Ranieri per l'opera pittorica «Mamma Lucia».

Coppe: Lilia Isoldi Neroni per la narrativa; Monica Martino, Franco Pastore, Stefano Gargiulo, Elio Napoli, Francesco Mercurio per la poesia; Venceslao

sonne e fatti! E' la strada degli slogan per non affrontare su basi reali l'eversione e il problema della casa.

E vengo al secondo episodio. E' ora di cambiare i cavalli, specie quelli di segreteria impartiti dal potente capo e dai suoi amici di corda per far scomparire chi si è stancato di sopportare le angherie interne a livello nazionale e locale. Hanno ottenuto una marea di voti per il perseguitato ed hanno spaccato quell'elettorato che aveva votato compatto per gli amici basisti!

Per fortuna l'elettorato DC è maturo, ed inoltre ha dato a Cava nuovamente il suo giovane parlamentare con un strepitoso successo. A lui auguriamo di saper gestire questi consensi e di non allearsi con chi ha fatto tali operazioni. Tant'è la cosa è nota e va stigmatizzata. Basta con l'arroganza del potere e mettano a disposizione dell'elettorato le loro belle intelligenze, dando un vero volto nuovo alla DC.

Importante appuntamento culturale a Salerno

Santorio per la ceramica artistica; Luigi Trapanese per gli articoli culturali; Gesualdo Fiumara per la pittura; Mario Alfio Scandura per la pittura; Corrado Giordano per la saggiatura; A. Giuseppe Albanese è andata la grande medaglia artistica per l'articolo pubblicato sull'opera poetica «Caino a Roma» dello scrittore Arnaldo Di Matteo, ed una targa è stata assegnata al giovanissimo pianista Matteo Napoli per la bravura delle sue brillanti applaudite interpretazioni.

Dopo la premiazione, lo stesso Prof. Marino Serini ha presentato la sesta silloge poetica di Renato Ungaro, di cui ha letto alcune liriche che vivamente applaudite dall'uditorio.

Al termine della cerimonia ha preso la parola il Dottor Luigi Irace, che, con l'abitudine ed appassionata faccenda, ma posto in risalto il valore spirituale e sociale della Poesia, specie nell'attuale periodo storico.

Renu
Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

Le migliori qualità di FORMAGGI Italiani ed Esteri MOZZARELLA di BUFALA **trovese**

ogni giorno nello SPACCO Fratelli CAMPEGLIA alla traversa Benincasa, 18 - Tel. 841713 CAVA DEI TIRRENI

VECCHIA FORNACE SULLA Panoramica Corpo di Cava metri 600 s/m *Cucina all'antica Pizzeria - Bracc* Telefono 461217

F.I.N.A. s.r.l.
MATERIALI ELETTRICI

materiale elettrico civile e industriale delle principali case costruttrici del settore

CAVA DEI TIRRENI
Via Gaudio Maiori, 13 (Zona industriale)
Tel. 089/844416

Condizionamento Riscaldamento - Ventilazione Sabatino & Mannara S.R.L.

Economia di combustibile Sicurezza di impianti Per l'immediata assistenza tecnica chiamate **844682** Via Vittorio Veneto n. 53/55 - CAVA DEI TIRRENI

S.I.R.M. via Carlo Santoro, 45 telef. 842290 CAVA DEI TIRRENI SOCIETA' IMPIANTI RISCALDAMENTO MANUTENZIONI progettazioni - perizie assistenza tecnica